

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

LUGANO «Siamo in Svizzera, paisà». Che cosa vuol dire? «Franchi, lire marchi, euro, è sempre la stessa storia. Di soldi ne girano tanti, avanti e indietro, a volte si fermano e nessuno dice niente, nessuno sa niente». Il formidabile esercito delle banche svizzere, dall'Ubs al Credit Suisse, si specchia nelle acque cupe del lago di Lugano. Nell'atrio dell'Hotel de la Paix i depliant in pila annunciano i prossimi appuntamenti: dal 16 maggio il Funds Forum, due giorni, tutto sui fondi di investimento. Gigi Fasulo aveva scoperto il suo fondo d'investimento: dopo aver imparato a volare nei cieli d'Europa, aveva imparato a navigare anche sulle acque, ben più pericolose e tormentate, dell'alta redditività. «I soldi mica li devi tenere in banca. Se li tieni fermi non valgono nulla. Bisogna farli girare nel modo giusto. Senza dar nell'occhio. Altrimenti ti saltano addosso gli ispettori». Per questo aveva scelto di rivolgersi a un commissariato di Como per denunciare un traffico, che riguardava se mai la Francia o l'Austria? «Probabilmente sì. Voleva vendicarsi, ma non voleva neppure bruciarsi la terra sotto i piedi e rovinarsi l'immagine. Voleva che la cosa rimanesse tra Francia, Austria e Italia, appunto, fuori dalla Confederazione».

Perché Luigi Fasulo, il simpatico nonno sessantottenne che aveva risalito la penisola quasi quaranta anni fa da Avellino, il pilota amico dei finanzieri illustri, il traghettatore affidabile di tanti vip, l'immagine dell'aveva buona, quella di un uomo simpatico, cordiale, generoso, mai un'ombra sul suo viso, mai un dubbio... Una forza d'uomo...

Possibile che uno così vada ad ammazzarsi contro un grattacielo a venti minuti da casa, dopo aver riempito i serbatoi del suo Commander, quando aveva tante montagne a disposizione appena fuori porta, oltre le piste di Magadino?

Se ne continua a parlare, anche se in fondo, escluso il terrorismo, poca importa se a provocare tanto disastro sia stato un avventuriero dell'usura e degli assegni, rovinato dai debiti e in vena di scherzi clamorosi o uno sfortunato aviatore prigioniero di un carrello bloccato.

L'opinione pubblica si divide: il partito del suicidio contro il partito dell'incidente, in mezzo il partito di quelli che dopo tre giorni non ne possono più, i vicini di casa ad esempio, a Pregassona, che non hanno più nessuna voglia di parlare, gli amici intervistati ripetutamente da schiere di giornalisti italiani ai quali non hanno proprio più nulla da dire, il direttore dell'aeroporto informato a proposito di benzina ma non di opere d'arte o di assegni.

Siamo in Svizzera e nella tranquillità delle valli si sono abituati a tutto tranne che alla pubblicità. Rispettano il segreto bancario, i conti che vanno e vengono, le società fantasma, i quattrini riciclati, sono pronti a conservare l'oro degli ebrei, a proteggere i capitali in fuga dagli altri paesi, a occultare i vari "conti gabbietta". La moralità è un abba-

Diceva: i soldi bisogna farli girare se si tengono fermi non rendono nulla Forse li ha fatti girare troppo

Qui a fianco la facciata del "Pirellone" con il grosso squarcio al 25° piano. A destra l'Aero Club di Locarno Ansa

Carlo Brambilla

MILANO Nella piazza della Stazione Centrale altre migliaia di persone sono transitate col viso all'insù. Quel buco nero, orrendo, in mezzo al Pirellone, continua a suscitare comprensibile curiosità. Così mentre, per la seconda notte consecutiva, i vigili del fuoco, i tecnici della protezione civile e una trentina di alpini dell'esercito lavoravano per rimuovere le strutture pericolanti, cercando di risolvere tutti i problemi creati dal disastro, contemporaneamente si gonfiava, nelle sedi istituzionali, il dibattito sulle ipotesi di come e perché mai quell'aereo maledetto sia finito proprio in quel punto. Un dibattito che appassiona

“ Dall'inchiesta di Nizza a quella di Rovereto emergono nuovi dettagli sulle avventure finanziarie e commerciali dell'aviatore di Pregassona



Contraddizioni in famiglia ma la moglie continua a negare l'ipotesi del suicidio La spiegazione nelle clausole di una polizza sulla vita? ”

Il cow boy dei cieli truffato dai russi

Un vorticoso giro di assegni era costato al pilota Luigi Fasulo 1.750.000 euro



Martedì in Duomo i funerali con Ciampi e Martini

MILANO Sarà l'arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini, a celebrare martedì prossimo in Duomo, alle 11, i funerali delle due dipendenti della Regione, Annamaria Repetti e Alessandra Santonocito, morte nello schianto del bimotore pilotato da Luigi Fasulo contro il Pirellone. Alla cerimonia sarà presente, come ha annunciato Roberto Formigoni, anche il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Per Milano e la regione sarà giornata di lutto, ma in questo caso l'attentissimo "governatore" Formigoni è stato preceduto dal sindaco Albertini, che il lutto cittadino lo aveva proclamato ventiquattro ore prima.

In compenso Formigoni sarà salutato da una schiera di ministri, cinque per l'esattezza, che domani, lunedì, si recheranno a visitare il grattacielo Pirelli. La sfilata sarà aperta, alle dieci di mattina, da Franco Frattini, ministro della funzione pubblica. Seguiranno Lucio Stanca, ministro per l'innovazione tecnologica, e, nel pomeriggio, il ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani, il ministro per le riforme, Umberto Bossi e quello per le infrastrutture Lunardi. A Bossi e Lunardi si uniranno anche l'amministratore delegato di Alitalia, Mengozzi, il sindaco Albertini e il presidente della Sea Fossa. Oggetto dell'incontro: «La valorizzazione degli aeroporti lombardi». Formigoni ha annunciato, senza conferme, anche una visita di Berlusconi, che finora a proposito del Pirellone non aveva aperto bocca.

Omggio alle vittime anche dallo sport milanese: Milan (in campo contro la Roma) e Adecio, la squadra di pallacanestro, osserveranno prima dell'inizio dei rispettivi incontri un minuto di silenzio.

Per quanto riguarda le condizioni dei feriti, solo cinque sono ancora trattenuti in ospedale, in condizioni tuttavia rassicuranti.

Dalla questura di Como: «Sembrava tranquillo»

COMO «Non è vero che la questura di Como ha rifiutato di accogliere la denuncia che Luigi Fasulo voleva fare nei confronti di chi gli aveva tirato bidoni per due miliardi di lire». È quanto affermato dal capo della Squadra Mobile di Como, Giuseppe Schettino, che giovedì scorso aveva ricevuto nel suo ufficio il pilota ticinese schiantatosi qualche ora dopo contro il Pirellone. Il dirigente di polizia, nello spiegare i contenuti del colloquio avuto con Fasulo e il figlio, ha confermato quanto già emerso nelle ultime ore: il pilota verso le 12,30 di giovedì era stato ricevuto da Schettino al quale aveva raccontato le sue disavventure economiche e i suoi rapporti con Sergio Landonio. Al termine dell'incontro il dirigente lo aveva quindi invitato a presentare una istanza-querela che «avremmo poi trasmesso - ha spiegato - alle Autorità competenti per territorio».

«Quando si è allontanato dai nostri uffici - ha aggiunto il dirigente della Mobile - era abbastanza calmo. Più agitato, invece, il figlio che ha anche parlato di minacce da parte di creditori che promettevano di rivolgersi alla polizia se non fossero stati saldati i debiti. Prima che se ne andasse ho dato loro anche il numero di telefono diretto del mio ufficio». Padre e figlio erano tornati quindi a casa e verso le 17 il figlio di Fasulo aveva telefonato ancora a Schettino raccontandogli di aver appena ricevuto una telefonata da uno dei creditori che avrebbe fatto allusione a ritorsioni anche pesanti se non fossero stati chiusi i conti quanto prima. Alle 17,50 lo schianto contro il Pirellone.

Schettino, informato dell'accaduto, ha subito avvertito i colleghi di Milano e il magistrato di turno alla Procura di Como, Simone Pizzotti. «Dagli accertamenti che abbiamo poi fatto, a noi - ha concluso - non risulta però un'inchiesta trentina in merito a vicende di usura».



Alcuni piani della Regione Lombardia riapriranno già domani. I danni sono stimati tra i 50 e i 75 miliardi di vecchie lire

Gita al Pirellone ferito, traffico bloccato

lungo e magari scambia qualche considerazione con gli amici o con le persone vicine lascia trapelare uno stato d'animo di sollievo. Lapidario un padre di famiglia rivolto ai suoi: «Spaventoso, ma è andata bene». Non è cinismo è presa d'atto della realtà, così com'è. Lo spavento e lo sconcerto stanno lentamente cedendo alla curiosità. Certo ci sono anche i maniaci del ricordo materiale, del tragico collezionismo: quelli che ancora ieri andavano a caccia fra le aiuole di frammenti di vetro o di qualsiasi altro «reperto» da portare a casa.

I più interessati ai dibattiti sembrano essere gli anziani, che radunati in capannelli, gli sguardi alzati su Pirellone, commentano le notizie ascoltate in tv o lette

sui giornali. E si chiedono se davvero sarà possibile far tornare tutto com'era prima dell'incidente, ma anche come tutto questo sia potuto accadere e se sarà possibile evitare che un dramma del genere si ripeta. A pochi passi dalle transenne il lavoro procede anche in un altro cantiere: al centro del piazzale, infatti, proprio davanti all'ingresso principale della Stazione Centrale, gli operai stanno cominciando i lavori per lo smantellamento del tanto discusso monumento «Alba di luce», un'opera di scultura contemporanea voluta dall'amministrazione Albertini, poi pentitasi: «Troppo brutta».

Intanto arriva la notizia che Roberto Formigoni, il presidente lombardo, «appena potrà, sposterà subito i suoi uffici nella

glio, però l'ordine regna sovrano. Anche Fasulo era una persona, a suo modo, ordinata. Questo lo dicono gli amici, i vicini di casa, i meccanici cui affidava il suo vecchio (e in vendita) aeroplano. Il problema sono il doppio fondo e la doppia vita. La dichiarazione più inquietante è stata quella della moglie Filomena, subito dopo lo schianto e la morte del marito: «Quei maledetti italiani...». Per precisare subito che il suo Gigi mai si sarebbe suicidato, dopo che il figlio Marco aveva dichiarato che proprio di suicidio si doveva trattare. Il figlio annunciava un gesto di protesta contro «quei maledetti italiani», la moglie pensava all'assicurazione...

Che il simpatico e gioviale Gigetto Fasulo sia stato in realtà un bidonato e rovinato fa impressione e meraviglia. Barista, commerciante di quadri,

venditore di giochi elettronici, pilota senza benzina («short fuel») con il trucco facile del giro in aereo verso Linate per avere lo sconto (senza neppure atterrare con la scusa di un guasto per non pagar dazio, cioè tasse aeroportuali), Fasulo lo si sarebbe potuto sospettare truffatore ma è difficile vederlo nei panni del truffato. Invece sarebbe andata così, truffatore truffato, e la stangata gli sarebbe arrivata tra capo e collo poche settimane fa a Innsbruck, complici tre russi più furbi di lui. Con un gioco di prestigio, i russi avevano ritirato gli assegni che, nella sua attività di cambista, Fasulo aveva avuto in garanzia da Sergio Landonio, un pregiudicato italiano da tempo in Francia e arrestato l'altro ieri dalla Gendarmerie a Nizza, pure lui amante dei quadri (veri o falsi non si sa) per un prestito di quasi due miliardi di lire. I truffatori russi, ispirati da Landonio, gli avevano mostrato un libretto al portatore con depositata la cifra di un milione e 750 mila euro, gli avevano perfino permesso di controllare presso la banca la copertura della cifra, ma, dopo avergli chiesto di non effettuare il prelievo prima del 19 marzo, gli avevano dato in cambio, in una busta sigillata, un analogo libretto sul quale erano però depositati solo cento euro.

Fasulo a quel punto aveva cercato di rintracciare Sergio Landonio in Francia per chiedere ragione del bidone. Niente da fare. Disperato (e inseguito da alcuni creditori, in particolare galleristi, quasi sicuramente minacciato da altri personaggi che evidentemente avevano messo soldi nell'affare) il pilota italo-svizzero si riduce, in compagnia di uno dei due figli, a chiedere aiuto alla Questura di Como. Alle 12,45 di giovedì racconta la sua confusa storia a un funzionario della squadra mobile di Como, che gli consiglia: si rivolga al suo paese. Più tardi, sarà il figlio di Fasulo a chiamare lo stesso funzionario per riferire di aver ricevuto «nuove minacce».

Nel pomeriggio, mentre la moglie preoccupata dalla sua assenza chiama la polizia elvetica, Luigi Fasulo sale sul suo Commander per Linate. Alle 17,46 lo schianto e il botto contro il grattacielo di Milano, la fine dei guai del povero cow boy di Pregassona, in bilico tra Mohamed Atta e un'assicurazione. Come sempre la colpa è dei russi.

Il formidabile esercito delle banche svizzere riflette sul Lago di Lugano traffici sospetti e misteri finanziari